

GIUSEPPE SILVESTRE

Nella Chiesa con Maria. Saggio di Ecclesiologia e Mariologia,

Prefazione di V. BERTOLONE

Rubbettino, Soveria Mannelli, 2021, 303 pp.

Con questo lavoro, Giuseppe Silvestre riafferma i tratti peculiari della sua scrittura: la ricapitolazione limpida della materia nei cardini portanti e nel contestuale approfondimento critico. Il titolo del libro, scisso sul solco delle due grandi tematiche ecclesiali poggianti sulla ricostruzione ecclesiologica generale e la successiva focalizzazione sul tema mariano, riassume una lettura solo in apparenza bifronte. L'A. propone infatti un'acuta e non facile compenetrazione tra due dimensioni dottrinali delle quali, la prima, si presta più agevolmente a riflessioni metodologiche, storiche, persino politologiche, mentre la seconda, intimamente legata alle verità teologiche, respira intense atmosfere metafisiche e spirituali con ampi accenti poetici. Punto di raccordo sono le fonti (Antico e Nuovo Testamento, principalmente), di cui viene offerto un saggio di grande padronanza conoscitiva (v. ad es. pp. 48, 50, 104, 124, 162), in reciproca interrelazione diacronica con il Concilio Vaticano II così da illuminare sull'attualità delle stesse (pp. 71 ss. e 85 ss.). Un tratto unitivo materiale è poi offerto dal costante rinvio all'azione missionaria (v. es., pp. 27, 29 33, 48, 111, spec. p. 144 ss. e 189).

L'A. si mostra particolarmente sensibile al problema della crisi e ricomposizione dei modelli della Chiesa così gettando luce sulla dinamica ecclesiologica che di questa è specchio autentico (p. 68). È pregevole anche la visuale multifocale, intesa a riguardare i modelli organizzativi gerarchici secondo prospettive *ad extra*, in primis quella protestante ed ortodossa (p. 62).

Il tema ecclesiologico della Parte I appare fortemente connotato dalla polarità, dominante lungo il postconcilio, tra Cristologia e gerarchia (pp. 53 e 66). La grande attenzione per l'America Latina ed i temi del cristianesimo sociale (da Rio de Janeiro ad Aparecida, sino all'esperienza delle CEBS, pp. 28 e 34 ss.) rievocano l'esperienza missionaria di Silvestre. Tale rapporto tra opposti permette all'A. di marcare con decisione le novità conciliari sul tema gerarchico-istituzionale con il popolo di Dio (p. 109 ss. e 113): elemento decisivo di una nuova evangelizzazione e stru-

mento di affermazione della funzione messianica di una *communio* (p. 117) partecipe e protagonista di una vera «con-vocazione» (*evocatio*) (p. 118) che alimenta lo spirito di collegialità (p. 221). Questa espressione, riferita alla Chiesa, si eleva ad attributo (p. 114) in grado di estendere la partecipazione collegiale all'intero popolo di Dio.

Silvestre esamina la questione nel profilo strutturale e sul versante dinamico, di servizio ecclesiale, di *diakonìa* (p. 178). È questa l'ulteriore chiave di lettura della Parte I sull'ecclesiologia, la cui essenza profonda sembra potersi riassumere nella parabola del buon Samaritano, per trovare perfezione esemplare in quella della lavanda dei piedi (pp. 149, 190, 194).

Nel Cap. 1 («*Il ruolo dell'ecclesiologia nella Teologia e problematica attuale*», pp. 17-37), l'A. coglie il valore pratico dell'ecclesiologia, «diaspora in un contesto culturale senza Dio e senza valori metafisici» (p. 19). In questa condizione emerge il processo di inculturazione cristocentrica ed «il primo tentativo di superamento della dialettica mistero-società» (p. 26). Il cammino ecclesiologico, avverte Silvestre, è «molto lento», restando tuttora controverse molte questioni (*communio*; autorità del Papa).

Storicamente connotato, il Cap. 2 («*Le immagini o modelli di Chiesa nelle diverse epoche storiche*», pp. 39-69) è un resoconto dell'evoluzione ecclesiologica nel tentativo di isolare un «modello ecclesiologico» (p. 43), tenuto conto che «La Chiesa non può essere intesa in sé e per sé stessa. Essa sta al servizio di realtà che la trascendono» (p. 39) e che, al contempo, sarebbe fuorviante una lettura per immagini idealizzate, trionfalistiche o di società perfetta (p. 40).

Le varianti sul modello di «popolo di Dio» prendono forma nella medievale *congregatio fidelium*, per cui «l'ecclesiologia comincia ad essere vista fuori del contesto della cristologia e della teologia della grazia» (p. 53), con la «completa perdita di vista delle categorie di elezione, liberazione ed alleanza» (p. 54). È con Pilgrim, Keller e Guardini che «la rigida dicotomia tra i *duo genera christianorum*» cede alla nuova ecclesiologia della realtà comunitaria (p. 67) a scapito del dato societario perfetto, per «passare in secondo ordine» con la *Mystici Corporis* di Pio XII (p. 69).

Silvestre è attratto dal nesso singolo-collettività. Nel Cap. 3 («*Genesi della Chiesa nell'A.T.*», pp. 71-83) questo legame sembra già chiaro nel contesto dell'ambiente ebraico dell'A.T., nel quale è possibile ricavare «i

più importanti modelli sociali dell'organizzazione ecclesiale» e persino la «base dei diritti sociali» (p. 83).

«Non possiamo trovare nel N.T. una trattazione sistematica e organica della Chiesa» della quale si dice solo «in forma frammentaria». Così esordisce il Cap. 4 («*Cenni sull'ecclesiologia ne N.T.*», pp. 85-107) sebbene, osserva l'A., la condizione di discepolato assorbe in sé il primordiale quadro dei doveri della Chiesa originaria (p. 87), per acquisire, in San Paolo (*ICor.*) una più radicale condizione «sponsale in un contesto eucaristico» (p. 98), secondo una prospettiva poi fatta propria dal C.V. II.

Nel Cap. 5 («*La Chiesa mistero e popolo di Dio nel Vaticano II*», pp. 109-132) Silvestre enuncia a più riprese la centralità di *Lumen Gentium*, «attorno alla quale ruotano tutti i grandi temi conciliari, come se tutti dipendessero dall'Ecclesiologia» (p. 110). Nella Chiesa popolo di Dio c'è la «grande novità ecclesiologia che definisce la Chiesa a partire dal basso» (p. 113), ossia da un «Popolo sacerdotale che non deve essere inteso in senso strettamente liturgico, ma evangelico» (p. 116) e compartecipe, in quanto popolo messianico latore di un *sensus fidei* che si fa *sensus fidelium*. L'ecclesiologia conciliare di comunione si esprime, inoltre, nella collegialità e nella sinodalità ma l'immagine bergogliana della Chiesa sinodale quale piramide capovolta va sostituita con la geometria del poliedro, giacché in esso solo «convergono tutte le parzialità, mantenendo la loro originalità» (p. 128).

I richiami a *L.G.* sulla «connotazione trascendente, non sociologica» della comunione (p. 136), si dispiegano ancora al Cap. 6 («*La Chiesa sacramento, comunione, partecipazione, ministerialità, missione e missionarietà*», pp. 133-148) laddove l'A. afferma tuttavia che «la distinzione tra comunità e comunione non è molto netta» (p. 137). *L.G.* e il documento di Puebla soccorrono ancora a descrivere l'essenza della missione della Chiesa: «l'annuncio del Vangelo, che non è una teoria o ideologia ma un evento, una persona, Cristo» (p. 145).

Nel Cap. 7 («*Il servizio gerarchico nella Chiesa. La collegialità*», pp. 149-180) Silvestre si confronta frontalmente con la Chiesa gerarchica e scardina i modelli concettuali della sua dimensione gius-istituzionale, per attribuire risalto alla Chiesa mistero di unità, costituita nel suo fondamento di «fede, speranza e amore» (p. 149), elementi di quella *diakonía* che rievoca ancora la parabola della lavanda dei piedi. Anche queste riflessioni sono sorrette da un solido canovaccio di fonti letterarie che uniscono le ori-

gini con il recente magistero wojtyliano di *Ut Unum Sint* (1995) passando attraverso il pensiero di Newman e di L.G., soprattutto circa la questione dell'infalibilità del Papa ed il primato (pp. 167 ss.) in rapporto al tema della collegialità (pp. 173 ss.).

Nuovi spunti sulla natura missionaria della Chiesa affiorano nel Cap. 8 («*La proprietà o note della Chiesa vista come popolo di Dio*», pp. 181-202). Qui apostolicità e Chiesa samaritana verso i più poveri sono fusi e riflessi nella parabola della lavanda dei piedi (pp. 190 e 194). Questo insegnamento sulla missione-servizio assume in Silvestre i contorni di un imperativo che ha il suo modello nel «Patto delle Catacombe» (pp. 192 ss.).

Gli ultimi due Capitoli, il 9 («*La Comunione dei Santi*», pp. 203-207) e 10 («*La dottrina delle indulgenze*», pp. 209-214), sono tra loro funzionali e si legano al modello ecclesologico di Chiesa comunione, nell'una dimensione di «comunità storica che si identifica con tutti i suoi membri in tutte le epoche» (p. 203) e nell'altra, come comunità penitente, consapevole del peccato e della «necessità di purificazione» attraverso il sacramento della Penitenza, al di là da facili automatismi o miracolismi magici (p. 213).

La Parte II del libro sulla Mariologia (pp. 217-303) è un saggio assai ben organizzato sulla teologia mariana e si pone in termini di raffronto funzionale ed integrativo con la prospettiva ecclesologica precedentemente esposta, tenuto conto che la problematica ecumenica, tutta svolta nei parametri del transito della *potestas Ecclesiae* dalla *societas inaequalis* alla *communio fidelium*, ha come contrappunto la metafisica extrapotestatica del discepolato materno verso il mistero dell'incarnazione del Figlio.

Anche qui Silvestre, pur nel mutato contesto, resta fedele all'impostazione argomentativa delle sue riflessioni su «Maria nella storia della salvezza» (p. 217): pragmatismo, critica costruttiva (specie verso le prevenzioni protestanti e ortodosse), rappresentazione dei testi protoletterari, attenzione per la svolta «rivoluzionaria» nel solco perenne della dottrina magisteriale.

Il Cap. 1 («*Premessa: alcuni dati a partire dalla Scrittura*», pp. 217-235), di taglio storico, sottolinea la svolta del C.V. II, del recupero, con Maria, di un «nuovo cammino, nel servizio [...] in una piattaforma storico-salvifica» (p. 226) tesa a smussare le resistenti impermeabilità al dialogo ecumenico. Coinvolgente è il Cap. 2 («*Maria discepolo e credente*», pp. 237-243) laddove l'A. indaga sulla straordinarietà della consapevole

adesione di Maria al compimento del progetto di Dio, quale atto «perfetto della fede per umiltà e disponibilità» (p. 237).

Gradatamente la narrazione si inoltra nel cuore del mistero mariano della natività verginale, che è il mistero trinitario, insieme divino ed umano. Silvestre, nel Cap. 3 («*Maria, Madre Vergine di Cristo e della Chiesa*», pp. 245-268) disvela al lettore che la maternità divina di Maria lega insieme i dogmi della fede perché «anche le verità cristologiche sono legate all'Incarnazione e alla Redenzione» (p. 246), con valore di paradigma salvifico (pp. 250 e 263), universale e abbracciante molteplici dimensioni valoriali, dall'esistenziale all'antropologica, in ciò lanciando una sfida alle autoreferenziali risposte del positivismo scientifico (p. 268).

Le verità sul dogma mariano sono logicamente interrelate e molto hanno da insegnare alla società attuale (pp. 279 ss.). Questo ci dice Silvestre nell'indicare la mancata sinonimia tra gli attributi di «Immacolata» e di «vergine», in apertura al Cap. 4 («*Immacolata concezione di Maria*», pp. 269-281), pur dipendendo dalla preventiva «tematizzazione del dogma dell'assunzione» (p. 273).

La narrazione è un crescendo di suggestioni dal timbro poetico e profondamente umano. Nel Cap. 5 («*Assunzione al cielo della Beata Vergine Maria*», pp. 283-293), si esamina il tema assunzione-Immacolata, quale strumento eccellente per «la pienezza della realizzazione della salvezza in Maria» (p. 283): un tema dalla sofferta definizione, che implica la questione della morte di Maria, magistralmente risolto dal wojtyliano «morire di Maria nell'amore» (p. 289).

L'apice dell'esposizione si compie al Cap. 6 («*Maria, madre della Chiesa*», pp. 295-303). L'A. spiega il valore pastorale e teologico del titolo di «madre» nelle sue varianti per i differenti nessi di relazione con la Chiesa, con l'umanità e con Cristo. È quest'ultima, ci sembra, la relazione eccellente, forse perché la più intima, dolorosa ed assoluta, perché intrinsecamente umana: «Maria è cooperatrice per eccellenza di Cristo nell'opera di Redenzione [...] fino alla morte sulla croce e alla risurrezione». In queste riflessioni struggenti si riverbera sul lettore la rima dello *Stabat Mater* di Jacopone da Todi ed il dono d'amore della Prescelta che, instancabilmente «ci porta in braccio senza giudicarci» (p. 303).

Fabio Vecchi